

MINGHETTI, relatore. Le osservazioni dell'onorevole mio amico Massarani hanno per oggetto, a quanto parmi, di dimostrare che questi non sono contratti, e che inoltre, in simili casi, non v'ha lucro. Questi mi sembrarono i concetti del suo discorso.

Ora, io confesso il vero, non mi sembra giusto il suo argomento, perchè l'essere la stessa persona quella che assicura e che è assicurata non muta l'essenza dell'atto; ne muta solo il modo ed alcuni effetti.

Economicamente non veggio alcun principio pel quale si differenzi un atto da ciò che il produttore sia nello stesso tempo il consumatore. Il contratto esiste egualmente fra la società assicurante e l'individuo assicurato, sebbene questi ne faccia parte. Quanto poi al lucro, non può negarsi, il che è tanto vero, che si trova più utile di assicurarsi mutuamente, che di assicurarsi presso una società indipendente e speculativa.

Adunque gli argomenti addotti dall'onorevole preopinante, non provando che questo non sia un contratto, e i contratti di ogni genere essendo assoggettati alla tassa del bollo, la Commissione è d'avviso che anche questo sia soggetto alla tassa a cui tutti i contratti sono soggetti. A ciò s'aggiunge il pericolo grande che vi può essere se diversamente si vuol procedere.

Se le società di mutua assicurazione fossero esonerate dal dovere fare i loro contratti in carta di bollo, il manto d'una mutua società servirebbe in molti casi per liberarsi da una tassa che, a quanto diceva or ora l'onorevole Massarani, riesce piuttosto gravosa; che se lo Stato credesse che le società mutue per la loro speciale indole e natura fossero degne di speciale protezione e di incoraggiamento, io preferirei ancora che, come in tanti altri casi, esso venisse a dar loro un sussidio, come dà un sussidio a stabilimenti di beneficenza, di moralità, di istruzione pubblica, ed altri utili istituti. Io preferirei questo metodo, anziché dar loro un privilegio che potrebbe, come ho accennato, essere cagione di molti pericoli. Ma su questo argomento non è il caso di qui discutere; sarà suo luogo quando si tratterà della legge che deve determinare le condizioni di queste società. La legge attuale, trattando solo dell'imposta del bollo, non ho che a ripetere, a nome della Commissione, che essa non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Massarani.

PRESIDENTE. Il deputato Massarani ha facoltà di parlare.

MASSARANI. L'onorevole Mellana opponeva, a ciò che io ho esposto, essersi ridotti i miei argomenti a provare che le società di mutua assicurazione non fanno lucro; ed egli mi rispondeva che gli atti soggetti a bollo non sono soltanto quelli ai quali è annesso un lucro, ma sono tutti in genere gli atti civili. Aggiungeva poi che la necessità suprema in cui versano le finanze giustifica queste tasse, per quanto in sé stesse possano essere gravose.

Rispondo al primo argomento, che dovetti occuparmi di dimostrare come le società mutue non facciano alcun lucro, onde dissipare l'impressione che per avventura potevano aver lasciata le parole dell'onorevole preopinante allorchando dipinse coteste società con poco favorevoli colori, e disse che erano le ultime in pro delle quali avrebbe mai votato esenzioni.

Quanto al secondo argomento, esso abbraccia tutte le tasse, e se esso solo bastasse, non vi sarebbe più discussione possibile, giacchè tanta è l'esigenza delle nostre finanze, che tutte insieme le tasse proposte non sono per sé sufficienti a ristabilire l'equilibrio, e si dovrebbero quindi votare assolutamente ed interamente.

Mi pare quindi che resti sempre intatta la questione del valore relativo ed economico dell'imposta in discorso, e che non si possa accettare senz'altro per buona l'eccezione della necessità suprema delle finanze.

Io non vorrei certo esser ultimo a dar opera perchè a costesi suprema necessità sia provveduto, ma nel modo che mi sembri più confacente agli interessi generali del paese. Quanto alla distinzione essenziale che deve farsi tra le società mutue e le società a premio fisso, e che mi pare non fosse accolta dall'onorevole Mellana, potrei addurre, in appoggio delle scarse ragioni che io potei svolgere, l'autorità di tutti gli scrittori nella materia.

L'identità di persona che nelle società mutue si riscontra fra l'assicurato e l'assicuratore esclude assolutamente qualunque idea di reciproco lucro dell'uno sull'altro. Non è possibile che l'uno lucri sull'altro, dal momento che sono entrambi in uno compenetrati.

Non intendo stancare la Camera con citazioni, ma mi basta addurne qualcuna.

Il Troplong, nel suo trattato delle società, dice in proprii termini che le assicurazioni mutue escludono qualunque idea di profitto, e che tutta l'efficacia loro si concentra nella riparazione di un danno.

« On sait que les assurances mutuelles pour la grêle, l'incendie, les épizooties et d'autres fléaux sont *exclusives de toute pensée de bénéfice*, et qu'il serait contraire à leur essence qu'elles devinssent l'occasion d'un gain pour les associés. La raison en est simple: ces associations sont constituées sur des bases autres que celles des compagnies d'assurances à prime, lesquelles sont toujours formées dans la vue d'un bénéfice... » — « Toute l'efficacité des assurances mutuelles se concentre dans la réparation d'un dommage. »

La stessa opinione manifestano tutti i principali trattatisti, Delangle, Duvergier, Pardessus; citerò soltanto Malepeyre e Jourdan, i quali nel loro trattato delle società commerciali non dubitano di affermare che l'assicurazione mutua è un semplice atto d'amministrazione pari a quello del proprietario e del coltivatore che vende le sue derrate, e con ciò non fa punto un atto di commercio, nè un atto di speculazione qualsiasi, ma fa semplicemente atto di proprietà.

Mi richiamo dunque a ciò che in principio diceva, e con questo credo eziandio di poter rispondere alle osservazioni presentate dall'onorevole relatore della Commissione.

Io diceva che coll'atto di assicurazione mutua non si fa altro se non procurare di garantirsi che rimarrà illeso quel prodotto sul quale già cade l'imposta fondiaria. Che se per la immanenza pura e semplice di questo prodotto noi vogliamo colpire il proprietario con una nuova tassa, è evidente che noi raddoppiamo la tassa sopra uno stesso ente imponibile.

Non esistono nelle mutue dividendi propriamente detti, non esistono che residui, i quali non sono per sé soggetto imponibile. Non v'ha pertanto una produzione maggiore, v'ha una migliore ripartizione, e nulla più. Si tratta di far cadere e ripartire sopra un numero maggiore di persone il danno che cadrebbe sopra un numero limitato. Si tratta di attuare un principio supremo di moralità, si tratta di prestarsi reciproco soccorso. Ma il prodotto, preso in cumulo, è ancora identico a quello che sarebbe dapprima. Non vi è altro di mezzo che una ripartizione nuova e migliore. Ora, se l'imposta deve essere proporzionale, come è canone elementare di economia, essa deve cadere sulla produzione, non deve cadere sulla ripartizione, la quale deve anzi, mi pare, essere dalle leggi incoraggiata e aiutata a divenire il più possibile equa, il più possibile morale.